Quotidiano / Anno LIX / N. 11 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 gennaio 1982 / L. 400

Eni-Petromin: l'Inquirente ammonisce Mazzanti

ROMA — Dopo cinque ore di interrogatorio l'Inquirente ha formalmente ammonito per reticenza l'ingegner Mazzanti, ex presidente dell'ENI, ascoltato ieri pomeriggio e poi di nuovo nella notte per l'affare ENI-Petromin. Tra i commissari sta prendendo sempre più consistenza la convinzione che la tangente di 120 miliardi non sia mai stata pagata all'intermediatore saudita, ma sia finita invece nelle casse di qualche gruppo politico italiano. A PAG. 4

L'iniziativa del sindacato di fronte all'allarmante situazione del Sud

OGGI SCIOPERA IL MEZZOGIORNO

Si ferma anche il Lazio - Nei prossimi giorni scenderanno in lotta la Lombardia e la Toscana - Sabato marcia del lavoro in Piemonte - Il rallentamento dell'inflazione ripropone la necessità di una seria politica antirecessiva - I problemi posti dalla nuova disoccupazione - Governo ancora senza iniziativa

Oggi sciopero generale del Mezzogiorno. È la seconda volta che accade nella storia della Repubblica: già questo segnala l'eccezionalità dell'avvenimento. Ma il Mezzogiorno non scende in lotta da solo. Oggi si ferma anche il Lazio e nei prossimi giorni toccherà ai lavoratori del Piemonte (che già sabato daranno vita a una grande marcia per il lavoro), poi a quelli della Lombardia e della Toscana.

In questi giorni, e in queste stesse ore, in molte grandi fabbriche del Nord è in pieno svolgimento la consultazione indetta dai sindacati per la definizione di una piattaforma di lotta che comprenda anche un'ipotesi unitaria sulla questione del costo del lavoro. Già si conoscono i primi risultati delle assemblee: ricche di fermenti e di umori diversi hanno finora espresso un sostanziale assenso alle proposte del gruppo dirigente sindacale.

Dopo un anno di estenuanti dibattiti e di trattative, CGIL-CISL-UIL hanno, quindi, aperto un confronto di massa con i lavoratori chiamandoli allo stesso tempo a nuove e più impegnative scadenze di lotta. È il fatto nuovo di questa fase del movimento. Si mette fine ad una paralisi durata troppo a lungo e che più volte aveva minacciato l'unità stessa del movimento sindacale. Di questo fatto nuovo — confronto di massa e ripresa delle lotte — c'era assoluto bisogno.

Il dato positivo, reso noto martedì, sul rallentamento del ritmo dell'inflazione (si è passati nell'81 al 18,7% rispetto al 21,1% dell'80) non può, infatti, nascondere il permanere dell'allarme per la crisi dell'economia. Uno dopo l'altro, sotto i colpi della recessione, stanno cedendo tutti i fortilizi — troppo spesso minati dall'interno — dell'industria italiana. La disoccupazione ha raggiunto vette preoccupanti e solo nel Mezzogiorno ha raggiunto cifre che si avvicinano al 10% non già della forza lavoro ma della popolazione. Non solo dunque l'emergenza non è finita — e il rallentamento dell'inflazione è un sollievo parziale, di cui pure pochi si accorgono — ma la navicella dell'economia italiana è già finita dentro un vortice che sempre più velocemente la trascina verso i fondali.

La risposta e l'iniziativa delle masse — e in primo luogo la risposta unitaria e l'iniziativa del sindacato — erano assolutamente necessari. Soprattutto per il Mezzogiorno. Insistiamo su un concetto di fondo che abbiamo posto a base della nostra proposta di politica economica. Non c'è più alcuna possibilità di contare su una ripresa dello sviluppo al Nord a cui si possa accompagnare in un secondo tempo la destinazione di nuove risorse per il Sud. Oggi la crisi che scoppia a Milano e Torino ha la stessa profondità dell'aggravarsi della «questione meridionale» e dalla mancata soluzione di questa trova la ragione di fondo del suo esplodere.

Ecco perché riproporre «qui» e «ora» la centralità della «questione meridionale» significa richiamare l'attenzione di tutte le forze democratiche sulle cause di fondo della crisi del Paese. Nella conferenza stampa di ieri, successiva all'incontro con i sindacati, il presidente del Consiglio ha affermato che il suo governo ha «già affrontato i temi meridionalisti attraverso i provvedimenti di legge sulle zone terremotate e sul rinnovo della Cassa del Mezzogiorno. Lo sciopero — ha aggiunto Spadolini — rappresenta un incitamento ad una riflessione meridionalistica, dalla quale questo governo non si è mai separato». Si può seriamente presentare come una riflessione meridionalistica da cui il go-

Giuseppe Caldarola

(Segue in ultima)

Rinvio per i rincari di prezzi e tariffe

L'annuncio di Spadolini a CGIL-CISL-UIL Marcora insiste per l'aumento di Enel e metano

ROMA — I prezzi amministrati e le tariffe non aumenteranno prima che sia concluso il negoaziato tra governo e sindacati (si parla alla fine del mese) e prima della conclusione della consultazione sindacale sulla piattaforma antinflazione. Questo l'impegno assunto da Spadolini e dagli altri esponenti del governo al termine della riunione di ieri, a villa Madama, con una delegazione della Federazione unitaria. «È stata — ha commentato Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL — un'altra tappa del confronto. Ma sarebbe un errore attendersi risultati concreti da ognuna di esse: mirano, infatti, a predisporre le basi per la verifica conclusiva».

Di nuovo, quindi, c'è questa sorta di tregua. Necessaria, del resto, per non compromettere il confronto dopo il colpo di scena dei rincari di fine anno. Lama, Carniti e gli altri dirigenti sindacali (Benvenuto era assente per-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Dopo un ampio e appassionato dibattito

Il CC e la CCC approvano la relazione di Berlinguer e i documenti della Direzione

Un solo voto contrario e due astensioni - Nella discussione intervenuti ben 57 compagni - Vetere cooptato nel CC

ROMA — «Il CC e la CCC del PCI, a conclusione dell'ampio e approfondito dibattito svoltosi l'11, 12 e 13 gennaio, approvano la relazione del segretario generale Enrico Berlinguer, la linea seguita sui fatti di Polonia e le posizioni assunte dalla Direzione nelle risoluzioni del 13 e 30 dicembre 1981». Questo è il testo del documento approvato ieri sera a larghissima maggioranza, con il solo voto contrario del compagno Armando Cossutta, e l'astensione dei compagni Guido Cappelloni e Luigi Ciofi Degli Atti. Il dibattito si era concluso con la replica di Enrico Berlinguer (che pubblicheremo domani), dopo ben 57 interventi che hanno dato un ampio e approfondito contributo di analisi sulla questione polacca, le società dell'Est, i caratteri che la lotta per il socialismo assume nel nostro paese e nell'Europa occidentale. Il compagno Cossutta ha voluto, prima del voto dell'odg conclusivo, motivare la sua posizione. «Le discussioni servono — ha detto —: nessuno, credo, esce da una discussione con le stesse identiche opinioni con le quali vi era entrato, e specialmente a conclusione di una discussione ampia e impegnata come quella che si è qui svolta. Ciò vale certamente per me; e varrà, penso, anche per altri che non la pensano come me». Cossutta ha aggiunto: «Degli interventi ho cercato di tenere conto. Terrò conto. Essi mi hanno suggerito molte riflessioni, ma non è questo il momento in cui possa farvi cenno. Mi si consenta solo di dire che alcuni mi hanno particolarmente colpito, e positivamente; alcuni altri, però, negativamente. Ora si vota. Non posso votare a favore della risoluzione della Direzione: ho espresso il mio dissenso, lo riconfermo. Della relazione del compagno Berlinguer ho colto e apprezzato il valore. Alcune sue parti mi hanno convinto, e sinceramente. Altre no. Ho riflettuto molto sulla parte della relazione che riguarda il giudizio sulle società socialiste. Non la condivido. Mi dispiace, ma voterò contro. È chiaro che le decisioni del CC varranno per tutti».

Nell'ultima giornata di dibattito erano intervenuti, al mattino, Angelo Rossi, Sensales, Mannino, Trivelli, Bufalini, Quercini, Occhetto, Ferrara, Segre, Andriani, Cervetti, Turci, Macaluso e Lina Fibbi; e, nel pomeriggio, Scano, Napoli, Carnieri, Alinovi, Anita Pasquali, Ferri, G.C. Pajetta, Vaccher, Agostini e Oddone Longo. Della maggior parte degli interventi riferiamo oggi; di altri daremo conto domani.

Il CC e la CCC hanno successivamente approvato all'unanimità la proposta della Direzione, illustrata da Alessandro Natta, di cooptare nel CC il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma.

Quasi certo: decadrà il decreto Nicolazzi

Ormai è quasi matematico. Il decreto del ministro dei Lavori Pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi decadrà. Infatti ieri, per contrasti nella maggioranza, il provvedimento non è potuto passare all'esame dell'aula di Montecitorio. A PAG. 4

Davanti alla crisi polacca

Parigi e Bonn rilanciano la linea europea

L'incontro tra Schmidt e Mitterrand dedicato ai rapporti con URSS e USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un colloquio a quattrocchi di più di un'ora e una lunga cena di lavoro allargata ai loro più stretti collaboratori hanno permesso ieri sera a Mitterrand e Schmidt di chiarire i malintesi sorti tra Parigi e Bonn nelle ultime settimane sul come far fronte alla crisi polacca e alle sue conseguenze nelle relazioni est-ovest. «*Non abbiamo constatato divergenze*», ha detto Schmidt al termine del pranzo di lavoro, lasciando a Mitterrand di ribadire subito dopo il valore di questa intesa: «*E' buona usanza quella che vuole che Francia e Germania si consultino ogni volta che un problema importante riguarda le loro relazioni bilaterali e ogni volta che l'equilibrio del mondo è messo in gioco*». I termini dell'intesa riguardo al problema polacco sono stati così brevemente riassunti da Schmidt: «*Siamo d'accordo innanzi tutto di ritenere che il generale Jaruzelski deve continuare a sapere che noi gli chiediamo e gli chiederemo di realizzare gli obiettivi che ha annunciato: la soppressione dello stato d'assedio, la liberazione degli internati, il ristabilimento dei diritti umani e di quelli citati nel documento finale di Helsinki. Siamo ugualmente d'accordo per continuare l'aiuto umanitario alla Polonia*».

Una cosa appare certa al termine di questo vertice straordinario, inserito all'ultimo momento in un calendario già carico di contatti franco-tedeschi (un altro vertice a Parigi alla fine di febbraio, un viaggio a Bonn del premier Mauroy a fine gennaio, una visita privata di Mitterrad a Schlist in primavera ad

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

PARIGI — L'incontro tra Schmidt e Mitterrand

Perché tanto livore verso le scelte della SPD?

Dagli al tedesco, dagli al socialdemocratico di Germania. Nelle ultime settimane stiamo assistendo a un vero tiro al bersaglio contro il partito di Schmidt e di Brandt in una parte rilevante dei circoli politici e della stampa occidentale, compresa qualche sezione dell'Internazionale socialista. Lo accusano di essere pusillanime, egoista e perfino infido. Personaggi come Kissinger e Brzezinski da tempo lo maltrattano nelle loro polemiche. In America il cancelliere è stato attaccato dai giornali e fatto oggetto di manifestazioni ostili. C'è chi lo accusa («Newsweek») di avere già «finlandizzato» la Germania. Su un rotocalco italiano abbiamo letto perfino che la socialdemocrazia di Bonn si preparerebbe a una «resa» verso l'URSS o addirittura a una riedizine del patto Ribbentrop-Molotov. Anche in un convegno dei socialisti italiani i suoi esponenti sono stati criticati.

La socialdemocrazia tedesca non ha naturalmente bisogno di difese di ufficio. Abbiamo sempre discusso con franchezza i singoli aspetti della sua azione. Non è però inutile ricostruire brevemente la sua esperienza degli ultimi 15 anni per cercare di capire che cosa viene preso, più o meno coscientemente, di mira con questa offensiva.

Dopo essere stati i massimi sconfitti del secondo conflitto mondiale, i tedeschi sono stati ad un tempo protagonisti e vittime della guerra fredda: non è infatti esagerato dire che questa è stata combattuta in grandissima misura proprio per il controllo della Germania. Il risultato è stato la spaccatura della nazione in due stati diversi e contrapposti. La demagogia con cui per anni si era asserito che la NATO avrebbe consentito alla Germania occidentale di diventare tutta la Germania ha rivelato la sua inconsistenza. Di qui sono dovuti partire i socialdemocratici per costruire una nuova politica. Il loro merito sta nell'averla concepita come un indirizzo di lungo respiro, non in vista di piccoli obiettivi immediati, ma con una visione storica più ampia (dote non molto frequente al giorno d'oggi).

Imperniare la propria riflessione sulla «questione tedesca» non è stato segno di egoismo nazionale. Questione tedesca e questione europea sono infatti intrecciate. La spaccatura dell'Europa coincide con quella della Germania. Neanche si può dire che il problema sia nato oggi perché per un intero secolo la politica europea è stata condizionata dall'evoluzione della Germania: di qui sono partite le guerre più devastatrici del continente. Una nuova concezione della politica tedesca implicava quindi anche una concezione innovatrice della politica europea: l'una e l'altra esigevano una revisione autocritica del proprio passato da parte della nazione germanica. Il primo punto di tale revisione era che «sul suolo tedesco non doveva mai più insorgere una guerra»: su questo — diceva recentemente a Roma il dirigente socialdemocratico Horst Ehmke — «noi siamo d'accordo con Honecker». I tedeschi dovevano inoltre persuadere di questa loro nuova volontà tutti gli altri europei, all'Est come all'Ovest, storicamente sospettosi nei loro confronti.

La nuova politica socialdemocratica può essere così sintetizzata: inutile pensare di ricostituire anche solo il vecchio Reich prenazista. La riunificazione nazionale può venire soltanto con la fine della divisione dell'Europa. Ma l'una e l'altra saran-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Il Politburo del POUP torna a riunirsi

Discussa l'emergenza economica - Jaruzelski parla a una delegazione di lavoratori

VIENNA — In una situazione resa ancor più drammatica dalla catastrofica ondata di maltempo che si è abbattuta in questi giorni sulla Polonia, come su gran parte dell'Europa, l'ufficio politico del POUP si è riunito ieri per esaminare, come ha riferito un conciso dispaccio dell'agenzia Pap, la situazione socio-politica ed economica del paese, e i compiti del partito nell'attuale quadro interno della Polonia. Delle decisioni dell'Ufficio politico, l'agenzia ufficiale polacca riferisce soltanto l'appello rivolto a tutti gli iscritti al partito ad aiutare le vittime delle alluvioni, e alle organizzazioni di partito delle regioni direttamente colpite perché si mobilitino per i soccorsi alle popolazioni, e per limitare i danni provocati dalle calamità naturali, che rischiano di peggiorare ancora la già grave situazione degli approvvigionamenti.

Che le preoccupazioni per la situazione economica abbiano dominato la riunione dell'organo dirigente del POUP, lo si deduce da un articolo apparso ieri su «Trybuna Ludu», scritto da un mem-

(Segue in ultima)

DURA REPLICA DI MOSCA AGLI USA E ALLA NATO - BLOCCATA LA TRATTATIVA TRA LA CHIESA E JARUZELSKI? - DRASTICHE MISURE IN PREVISIONE DELLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE SUPERIORI IN POLONIA IN PENULTIMA PAGINA

Si estende in Campania l'operazione scattata a Roma

Br: altri sette arrestati Piani di fuga dalle carceri

In programma, oltre all'assalto alla DC, l'assassinio di un noto magistrato e attentati a molti edifici pubblici - Un impressionante elenco di armi sequestrate - Per ora senza esito gli interrogatori di Senzani - In contatto «militaristi» e «movimentisti»

ROMA — Un'altra operazione è scattata, altri terroristi legati al criminologo Senzani sono caduti nella rete. Il blitz, condotto da carabinieri e Digos a Napoli e Caserta, dopo un vertice di magistrati romani e napoletani, avrebbe già portato all'arresto di sette persone. Ma la nuova importante operazione non è l'unica novità della giornata. Mentre il presidente del Consiglio Spadolini riuniva il Ciis (Comitato per la informazione e la sicurezza), venivano rivelati nuovi sconcertanti particolari sui «progetti» messi in cantiere da Senzani e il suo gruppo e sventati dall'operazione dei giorni scorsi. La colonna romana delle Br aveva in programma un agguato a un noto magistrato romano, attentati contro gli uffici centrali della polizia a Roma e contro due caserme dei carabinieri. A PAG. 5

P2 e potere La conferma del «gran maestro»

Una delle domande più diffuse e insistenti che si sono potute cogliere ad ogni livello dell'opinione pubblica da quando è esploso il bubbone P2 è stata: ma cosa aveva di speciale quel Licio Gelli per riuscire a convogliare nella sua loggia gente così altolocata e potente? Questo interrogativo ha fatto da supporto sia alle analisi più rigorose e preoccupate sul fenomeno dei poteri occulti, sia a posizioni del tutto opposte, giustificazioniste e innocentiste. Nel primo caso la domanda sul «mistero» Gelli alimentava un bisogno di scavo, di approfondimento per giungere alla comprensione delle logiche profonde di una degenerazione di inaudita gravità. Nel secondo caso quella domanda serviva come falso richiamo al buonsenso per togliere credibilità alle rivelazioni, ai documenti stessi dello scandalo, per accreditare l'idea che il venerabile fratello aretino altro non era che un mitomane, un falsario, un magliaro del ricatto.

Abbiamo l'impressione che si sia fatta, ormai, molta strada per giungere ad una risposta univoca su ciò che ha fatto potente e su ciò che fa ancora potente questo personaggio-emblema. E siamo certi che chiarimenti ulteriori verranno dalle cronache future. Se, come dice l'ing. Siniscalchi, il Gelli s'è davvero tirato dietro un bel carico di dossier (da quelli del SIFAR che furono l'elemento originario del suo potere ricattatorio, a quelli da lui accumulati nella gestione della galassia piduista che sembrano coprire tutta l'area politica, ad esclusione del PCI), è facile prevedere che molta gente avrà di che ballare. La faccenda delle telefonate a Tassan Din sulla proprietà del «Corriere» annuncia, per così dire, un modello la cui logica può essere così riassunta: «Anche se mi trovo all'estero, i fili li tengo ancora io, e chi pensa di reciderli sappia che vi può rimanere impi-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Washington: aereo cade su un ponte Decine di morti

Il Boeing 737 è precipitato nel Potomac Incidente al metrò 3 morti e molti feriti

WASHINGTON — Tragedia a Washington. Un aereo è precipitato su un ponte pieno di automobili e poi è finito nei ghiacci del fiume Potomac, mentre una tempesta di neve flagellava la città, impedendo la visibilità anche a cinquanta metri di distanza.

L'aereo, un Boeing 737 delle linee interne Air Florida, era appena decollato dall'aeroporto «National» della capitale con 73 persone a bordo (68 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio) quando ha urtato il ponte della 14ª strada, che collega il centro della città con uno dei quartieri periferici a circa 2 chilometri dalla Casa Bianca. Il ponte era affollatissimo: proprio per il maltempo imperversante, infatti, gli uffici avevano concesso ai pendolari di tornare prima a casa. Erano le 15,45 locali (le 21,45 ora italiana) quando l'aereo ha urtato il ponte, vi è scivolato sopra, ha tagliato — secondo alcuni testimoni — il tetto di numerose automobili ed è precipitato nel fiume, trascinando con se auto e camion. Il Boeing è rimasto a galla circa 25 minuti. Il Potomac era pieno di ghiacci. Difficilissima l'opera di soccorso.

I canotti dei vigili del fuoco, subito accorsi, non sono riusciti ad avvicinarsi alla fusoliera (che sembra sia rimasta tranciata nella parte anteriore), che stava affondando ad appena 25 metri dalla sponda meridionale del fiume. Anche un elicottero non è riuscito a posarsi sul sottile strato di ghiaccio che circondava il relitto.

Il Boeing era decollato dall'unica pista in funzione al National Airport, che in pre-

(Segue in ultima)

OGGI quando, come e dove?

SE NON ci fossimo proposti di scrivere ogni giorno una nota (e qualche volta, lo potete immaginare, la ricerca e la scelta di un argomento al quale dedicarla è compito assai difficile) scriveremmo anche noi al compagno Mantelli, che cura con assidua bravura la rubrica «Lettere all'Unità», una protesta analoga a quella che ha inviato recentemente un lettore del quale ora non ricordiamo il nome e ieri la compagna Susanna Florio di Milano, per ricordare ai nostri collaboratori che «non scrivete soltanto per dieci persone» e che ai lettori vanno sempre offerti testi comprensibili, essendo incontestabile e da rispettare il loro diritto di capire.

Si è trattato sempre, in tutti e due i casi di lamentela da noi citati, di testi letterari e siamo d'accordo che non se ne capiva nulla e può essere una scusa dire che erano composti da specialisti e indirizzati a specialisti. La giustificazione, a nostro parere, non è valida, ma può essere tentata. Che dire invece quando si tratta di una notizia che deve essere capita da tutti e soprattutto da quelli di condizione sociale meno elevata e di istruzione, per conseguenza, non compiuta o addirittura scarsa? Dei meno abbienti, dei poveri, dei più indifesi, insomma? Ecco, per l'appunto, un esempio di ieri. I giornali hanno riferito che l'inflazione è scesa al 18,7 per cento, dal 20, al 22 a cui era salita. L'informazione è stata data con una quantità cospicua di parole, una meno comprensibile dell'altra. Avete visto citato un solo genere, diciamo uno solo, del quale si possa dire che per acquistarlo la gente abbia speso un soldo di meno? Ce lo siamo domandati altra volta: vi è mai accaduto di entrare in un negozio, di alimentari, di abbigliamento, di elettrodomestici, di medicinali, di oggetti vari, in cui per un qualsivoglia acquisto vi sia stata chiesta una lira, una sola lira in meno, di quante ne avevate dovute spendere il giorno prima?

Accade anzi sempre il contrario: che restiamo stupiti e persino consolati di non dovere spendere di più, e domandiamo con l'aria di non svegliare il can che dorme: «Ah, costa come ieri?». Siamo arrivati al punto che la crescita dei prezzi ci pare così fatale, da avere ormai abbandonato ogni protesta e ogni lagnanza e se un negoziante ci domandasse ironicamente: «Ma lei cosa pretendeva, di spendere meno?» gli chiederemmo scusa, assicurandolo che volevamo scherzare. Ma questa inflazione, perdonateci la curiosità, quando come e dove è diminuita?

Fortebraccio